

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1967

(32^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente **BATTINO VITTORELLI**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Costruzione della nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane in Buenos Aires » (2193) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 330, 335
D'ANDREA	331, 333
FERRETTI	330, 332
MENCARAGLIA	331, 334, 335
MONTINI	332
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	331, 333, 334
PIASENTI, relatore	330, 333

« Contributo alle spese di segretariato della Conferenza europea sulle telecomunicazioni spaziali (C.E.T.S.) » (2196) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	336, 337
BATTISTA, relatore	336
MENCARAGLIA	337

« Contributo all'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (E.L.D.O.) » (2278) (Rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	Pag. 338
MENCARAGLIA	338

La seduta è aperta alle ore 10,45.

Sono presenti i senatori: Battino Vittorelli, Battista, Bergamasco, Bolettieri, Carboni, D'Andrea, Darè, Ferretti, Jannuzzi, Mencaraglia, Micara, Montini, Moro, Pajetta, Piasenti, Salati, Scoccimarro, Stirati e Tomasucci.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Oliva.

BOLETTIERI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Costruzione della nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane in Buenos Aires » (2193) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Costruzione della nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane in Buenos Aires », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

P I A S E N T I , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la comunità italiana di Buenos Aires, che conta circa 450 mila persone, è servita per le necessità scolastiche della colonia da una scuola di vecchia data che comprende una sezione di scuola media e una sezione di liceo scientifico legalmente riconosciuti dal Governo locale, nonché una scuola elementare non riconosciuta: tutte e tre sono gestite dalla associazione « Cristoforo Colombo ».

L'incremento della nostra colonia locale e la necessità di ingrandire e di sviluppare l'iniziativa attualmente lodevolmente in corso hanno posto il problema di un ampliamento dell'edificio, onde renderlo più idoneo ai bisogni che sono venuti qui sunteggiando.

A questa situazione non si poteva rimediare se non con l'acquisizione di un'altra area che rendesse possibile la costruzione di un nuovo e più idoneo edificio scolastico. Per questo hanno avuto corso passi e colloqui con il Governo argentino e per questo da parte dell'Argentina c'è stata l'offerta di una opportuna area in località che è stata giudicata valida a seguito di appositi sopralluoghi dei rappresentanti del Governo italiano. L'area è donata dal Consiglio comunale di Buenos Aires e compete al Governo italiano stanziare i fondi per costruirvi l'edificio *ad hoc*. La spesa di 250 milioni di lire è coperta dagli stanziamenti in fondo globale per il 1965, quale risulta con l'integrazione prevista dal provvedimento di variazione del bilancio 1965 (legge 26 marzo 1966). Quindi la copertura è pienamente assicurata e regolare.

D'altra parte la finalità alla quale tende il disegno di legge si inserisce in una tematica di carattere culturale che è già stata oggetto di una approfondita discussione e, alcuni mesi addietro, di una precedente esposizione da parte del Sottosegretario.

Il relatore pertanto non può che esprimere la fiducia che la Commissione voglia approvare questo disegno di legge che risponde ad una esigenza veramente sentita e che d'altra parte viene incontro ad un atto di donazione delle autorità di Buenos Aires, del quale credo dobbiamo essere molto grati.

F E R R E T T I . Oltre al rappresentante del Ministero degli esteri, sarebbe stata opportuna anche la presenza del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione. Comunque l'onorevole Oliva potrà riferire al Ministero della pubblica istruzione i risultati della nostra discussione.

Una delle più grandi responsabilità che ci siamo assunti in questi ultimi anni è, a mio avviso, quella di aver chiuso i tre quarti delle scuole italiane all'estero. Pensate che prima della seconda guerra mondiale la rete di queste scuole rappresentava il quadruplo di quella attuale. Oggi, ad esempio, la città di New York, che fu definita la più popolosa città italiana — e tale era prima che Roma raggiungesse i quasi 3 milioni di abitanti — non ha nemmeno una scuola elementare italiana. Nemmeno nel Canada, dove le correnti emigratorie italiane sono in aumento, vi è una scuola elementare italiana.

Con la legge-delega al Ministero degli esteri abbiamo cercato di incrementare tutta l'attività culturale italiana all'estero, ma purtroppo questa, più che attraverso le scuole che costituiscono la base dell'insegnamento, si svolge attraverso istituti di cultura nei quali sappiamo che si fa poco più della sterile accademia. Infatti per poter ascoltare un oratore italiano bisogna innanzitutto conoscere la lingua italiana. Si verifica quindi che il più delle volte questi istituti di cultura servono a dei conferenzieri per manifestare la loro abilità oratoria davanti a un pubblico che il Console riunisce con fatica per poter riempire la sala.

La diffusione della lingua, viceversa, è una questione molto importante. Mi ricordo che

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)32^a SEDUTA (12 luglio 1967)

ad Amsterdam (mi sono recato in quella città che non è una capitale, ma tuttavia è una grande città, in occasione delle Olimpiadi del 1928) anni fa c'era una scuola italiana a cura della « Dante Alighieri ». Voi sapete che in Olanda non solo apprezzano le nostre opere liriche, dato che ogni anno c'è una stagione lirica, ma ci sono addirittura delle persone che conoscono Dante a memoria. E tutto questo era dovuto alla conoscenza della lingua italiana. Un Paese come il nostro, che non ha molte altre possibilità, deve farsi conoscere nel mondo attraverso la cultura, e base della cultura italiana non è che la lingua italiana.

Vorrei quindi prendere occasione da questa deliberazione che stiamo per prendere a favore della scuola di Buenos Aires per invitare il Ministro degli esteri a studiare autonomamente o di concerto con il Ministro della pubblica istruzione la possibilità di avere, per lo meno nelle capitali dei grandi Stati, almeno una scuola italiana. Attraverso la conoscenza della lingua infatti, l'Italia deve essere apprezzata non foss'altro per i suoi capolavori artistici di valore universale.

A favore della « Dante Alighieri » abbiamo fatto delle assegnazioni anche cospicue e ultimamente proprio in questa sede abbiamo approvato lo stanziamento di 100 milioni. Se lo Stato non vuole curare direttamente queste scuole le può affidare alla « Dante Alighieri ».

Vorrei comunque insistere sull'opportunità di colmare questa lacuna e di ricostituire almeno una parte della rete delle scuole italiane all'estero.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, sono anch'io favorevole a questo disegno di legge e ritengo che sia molto importante dare concretezza ai nostri rapporti con la America latina per i quali abbiamo recentemente creato a Roma un grande istituto ottimamente attrezzato.

Nella storia piuttosto complicata e travagliata della nostra emigrazione nei Paesi dell'America latina, nella storia delle nostre relazioni con quei Paesi, questo costituisce certamente un progresso e un fatto positivo.

Un paio d'anni fa il Presidente De Gaulle fece un viaggio, che fu allora chiamato trionfale, nell'America latina, ma non so quali siano i rapporti attuali. Vorrei sapere, nella gara tra la Francia e l'Italia per quanto riguarda l'esportazione del pensiero e le relazioni culturali, se vi è una possibilità di inserimento positivo in Argentina, in Brasile, in Cile, e negli altri Paesi dell'America latina, affinché alle relazioni culturali possano seguire delle relazioni politiche e dei rapporti economici di un valore più concreto e positivo.

Vorrei sapere, inoltre, qual è attualmente la condizione della nostra emigrazione in Argentina, quali sono le nostre vere e reali possibilità e quale programma si può attuare per rendere questo rapporto efficace e costruttivo.

MENCARAGLIA. Onorevole Presidente, il nostro Gruppo non voterà contro questo disegno di legge, tuttavia ritengo che ci sia permesso di sollevare alcune obiezioni e di fare alcune osservazioni. Una di queste è un po' tradizionale, e il Sottosegretario Oliva ce ne scuserà.

Noi ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento che ci viene presentato all'improvviso senza che si conosca una previsione globale del Ministero degli affari esteri circa lo sviluppo di questo tipo di istituzioni e di attrezzature nei vari Paesi. Anche nella relazione, senz'altro soddisfacente, mi pare che manchino tuttavia alcune indicazioni che potrebbero far conoscere alla Commissione quale tipo di edificio, ad esempio, s'intende costruire con tale cifra a Buenos Aires, se si tratta di un edificio grande o piccolo, la quantità dei vani di cui è composto e l'entità della popolazione scolastica.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Potrò senz'altro fornirle dei chiarimenti in proposito.

MENCARAGLIA. Non è questa, comunque, la nostra maggiore preoccupazione. La preoccupazione più grave infatti rimane sempre quella concernente il tipo di insegnamento che, naturalmente, non ha so-

lamente lo scopo di mantenere viva la conoscenza di una lingua ma serve anche a riflettere una cultura e determinati orientamenti.

Ora, se ho ben capito, il relatore afferma che questa parte della scuola sarà affidata alla « Cristoforo Colombo ». Ma che cosa è la « Cristoforo Colombo »? Chi la dirige? Che orientamento hanno questa Associazione e questo gruppo di persone? Chi sceglierà gli insegnanti? Li sceglierà la « Cristoforo Colombo »? Li manderà il Ministero? Quello che ci preoccupa, inoltre, è proprio il carattere dell'insegnamento. Noi conosciamo certe caratteristiche dell'emigrazione italiana in Argentina. Ora nessuno vuol fare di ogni erba un fascio, tuttavia nutriamo tutti delle preoccupazioni a causa di una numerosa presenza fascista nell'emigrazione italiana in questo Paese. A volte ha creato delle preoccupazioni in Brasile e in Argentina la presenza di elementi che al loro tempo hanno effettuato delle determinate scelte di collocazione in diversi Paesi dell'America latina. Ora, anche in occasione di visite di autorità dello Stato italiano, alcuni giornali hanno espresso delle preoccupazioni a nostro avviso giustificate. Ecco perchè noi desidereremmo che gli insegnanti non venissero scelti *in loco* ma che venissero inviati degli elementi selezionati in base a una certa valutazione e che il contenuto dell'insegnamento venisse controllato.

Infatti a noi sembra non solo opportuno ma doveroso controporre a certe tendenze esistenti nell'emigrazione italiana nei Paesi dell'America latina un insegnamento democratico che rifletta la struttura reale, gli indirizzi reali della nostra società che, malgrado le sfumature che in essa esistono, è fondata su un contenuto antifascista.

Questa è la preoccupazione che ci spinge non a votare contro, ma ad astenerci dal voto. Saremo lieti, tuttavia, se l'onorevole Sottosegretario ci fornirà alcuni chiarimenti e alcune precisazioni al riguardo.

MONTINI. Personalmente tendo ad allacciarmi alla visione più ampia della questione esposta dal senatore Ferretti e naturalmente approvo senz'altro il disegno di

legge riguardante la costruzione della scuola. Comunque, anche dal punto di vista culturale, i rapporti con l'America latina stanno prendendo un aspetto nuovo, considerati in una visione europea.

Proprio in questi giorni la Commissione politica del Consiglio d'Europa, con una relazione a parte, ha trattato dei rapporti degli Stati europei con l'America latina. Naturalmente, oltre ai rapporti riguardanti l'economia, la finanza, l'emigrazione vi sono i rapporti culturali. Ora, la mentalità che è invalsa finora — e ne abbiamo avuto un esempio anche questa mattina — è ispirata ad una forma di concorrenza. Questo, del resto, è giusto: il genio di ogni Paese ha diritto di presentarsi nella sua massima espressione.

FERRETTI. La Francia ha mobilitato l'Università di Grenoble, l'Inghilterra quella di Cambridge, che hanno creato in tutto il mondo un'organizzazione capillare di scuole allo scopo di introdurre non solo la cultura, ma i costumi di quei Paesi.

MONTINI. È quello che sto dicendo. Comunque ora l'idea dominante è quella di una concorrenza non solo lecita, ma doverosa. Però, se è vero che in una visione generale l'accodarci supinamente alle altre nazioni può nuocerci, è altresì vero che un rapporto europeo più stretto, basato su concezioni più ravvicinate le une rispetto alle altre, potrebbe valorizzare il nostro biglietto di presenza che quando è basato semplicemente sul genio nazionale finisce per trovare, nella sua espansione, dei limiti anzichè delle eventuali perfettibilità.

Se il Presidente mi consente di abusare un po' della parola che mi ha concesso, vorrei considerare altre questioni che in questo momento possono interessare. Mi riferisco, ad esempio, a quegli organismi internazionali che hanno delle sedi con personale numeroso in città come Bruxelles o Strasburgo e che si diramano costituendo una specie di telaio. La mia idea è sempre stata quella di vedere la vita internazionale come unità, in un quadro diverso dal romanticismo del tempo passato, valevolissimo, ma

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)32^a SEDUTA (12 luglio 1967)

che ha bisogno di aprire le finestre e di spaccare i vetri per poter instaurare rapporti di questo genere. Il caso della « Chateaubriand » di Roma ci offre un esempio. Attualmente sta passando momenti di tensione e forse anche di polemica per certe date di iscrizione o per la validità di certi titoli. Ora, a mio avviso, sarebbe un grave errore negare delle possibilità comparative a lingue che hanno radici e storia comuni alla nostra.

Chiedo scusa, onorevole Presidente, per essermi allontanato dal tema al nostro esame, ma vorrei realmente che si aprisse un'era nuova in quei rapporti che fino ad ora erano visti sotto un aspetto del tutto singolare.

D'ANDREA. Vorrei sapere dal Sottosegretario quale è il rapporto tra questo complesso di spese per la diffusione della cultura, della lingua italiana e per i rapporti culturali e la somma che è destinata ai Paesi sottosviluppati.

PIASENTI, *relatore*. Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni. È vero che sovente ci preoccupiamo della frammentarietà dei provvedimenti, d'altra parte è chiaro che ci troviamo di fronte a delle situazioni locali che per forza ingenerano una successione di provvedimenti di legge spesso in conseguenza di atti, come in questo caso, che vengono localmente compiuti e per i quali, ripeto, dobbiamo essere grati a coloro che li compiono.

Pertanto, se è vero che si deve cercare — e del resto è quello che si sta facendo — di inserire lo sforzo italiano in un insieme unitario, è anche vero che per l'approvazione di determinati provvedimenti non si può attendere fino al momento in cui vi sia un quadro completo.

Nel caso in esame ci troviamo di fronte ad un provvedimento che prevede la costruzione di un immobile ed è senz'altro opportuno approvarlo.

Per quanto riguarda le caratteristiche della costruzione, ritengo che l'onorevole Sottosegretario potrà fornire delle notizie molto più esaurienti. Circa l'impostazione delle caratteristiche didattiche della scuola stessa.

vorrei richiamare il fatto che ci troviamo di fronte ad una tematica ormai acquisita e ufficiale. Le scuole italiane all'estero fanno parte integrante dell'attività del Ministero degli esteri e quindi credo non sia il caso di sollevare una specifica obiezione nei confronti dell'orientamento didattico e dell'insegnamento che si svolgerà a Buenos Aires.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei pregare i colleghi di volermi esentare dall'affrontare oggi il problema generale della cultura italiana all'estero, poichè in realtà il problema è del tutto diverso da quello che oggi qui si pone, non tanto perchè si tratta di un problema di finanziamento di opere edilizie, quanto perchè ci rivolgiamo ad un tipico ambiente di immigrazione. In altre parole, altro è il problema della diffusione della cultura italiana tra i non italiani e altro è l'organizzazione di quel tanto di istruzione pubblica che noi vorremmo offrire ai nuclei italiani all'estero. E certamente il nucleo italiano di Buenos Aires è uno dei più importanti. Si pensi che su 5 milioni e 500 mila italiani in tutto il mondo (parlo di coloro che hanno ancora il passaporto italiano) 1 milione e 200 mila si trovano nella Repubblica Argentina. Senza parlare poi di tutti coloro che sono ormai naturalizzati argentini ma che ancora protestano tutte le volte che ci permettiamo di rilevare che praticamente non sono più italiani. Ora le scuole offerte dall'Italia alla collettività italiana di Buenos Aires hanno una capienza di soli 500 alunni, ma di più fino ad ora non si è potuto fare perchè mancava lo spazio. Naturalmente non è che la collettività italiana senta un bisogno assoluto di questa scuola, poichè anche quando avremo portato gli alunni da 500 a 1.500, come si prevede con questo finanziamento, vi sarà sempre una gran maggioranza di bambini che affluirà alle scuole locali. D'altra parte non possiamo certo pretendere di risolvere problemi di questo genere nè per l'Argentina nè per altri Paesi. Si pensi, ad esempio, che in Svizzera vi sono ormai 600 mila connazionali (evidentemente non tutti stabili), tra i quali vi sono 105 mila ragazzi da 1 a 15 anni, e che pertanto vi sono al-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)32^a SEDUTA (12 luglio 1967)

meno 60-65 mila ragazzi in età scolare, considerando le elementari e la scuola d'obbligo. Ora voi capite che per lo meno ragioni di equità vorrebbero che se offrissimo la scuola italiana a tutti gli argentini la offrissimo anche a tutti gli svizzeri. Ma questo è praticamente impossibile anche perchè vi sono delle limitazioni locali. La Svizzera, ad esempio, non ci consentirebbe di offrire la scuola italiana a tutti i ragazzi perchè fa una politica di acclimatazione dell'operaio e della famiglia italiana.

Nel caso particolare di Buenos Aires ci siamo trovati a fruire dell'entusiasmo suscitato dalla visita del presidente Gronchi, per cui, rilevata la insufficienza delle istituzioni locali italiane, il Municipio di Buenos Aires ha offerto un'area sulla quale costruire il nuovo edificio che porterebbe da 500 a 1.500 unità la capacità delle scuole italiane. Il Governo argentino ha autorizzato la donazione e da parte del Governo italiano, al momento della presentazione del disegno di legge — e probabilmente è già stato emanato — era in emanazione il decreto di autorizzazione ad accettare la donazione. Si prevede di confermare (non tanto di affidare, quanto di confermare) la conduzione della scuola alla associazione che è stata costituita appositamente nel 1953 e che ha personalità argentina.

Infatti, agli effetti della gestione di imprese scolastiche, la legge argentina prescrive che l'ente privato o pubblico debba essere di nazionalità argentina.

Il fatto della costituzione del 1953 dovrebbe voler dire qualcosa, che cioè non si tratta puramente e semplicemente di una istituzione in cui si può temere vi siano soltanto arroccati determinati ambienti e ideologie. Vorrei pregare di considerare che fuori dell'Italia, in questa grande collettività di 450 mila persone, c'è veramente di tutto, perchè l'emigrazione in Argentina non si è iniziata, senatore Mencaraglia, dopo il 1945 (certo ci sono state delle correnti particolari che colà in quel periodo hanno trovato rifugio e ospitalità: queste sono vicende storiche precise) bensì è caratteristica, numerosa e prevalente, dei primi anni del '900 e di subito dopo la prima guerra, ed è una emigrazio-

ne largamente democratica. Le potrei citare una lunga serie di associazioni differenziate nel modo più assoluto, con la stessa libertà di movimento e di opinione dell'Italia.

MENCARAGLIA. Certo maggiore di quella che hanno i cittadini localmente, dato che quelli non ne hanno!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Gli italiani conservano la abitudine a costituire, sotto forma di associazioni di paese, associazioni di origine regionale, associazioni culturali, associazioni di mestiere, di mutuo soccorso. Con questa infinita varietà di associazioni realmente si raggiunge una convivenza pacifica in cui non prevalgono più determinati indirizzi obbligati nè in un senso nè nell'altro ed è una tendenza che il Governo sinceramente, al di sopra di una sua impostazione ideologica, crede doveroso di favorire. L'associazione « Cristoforo Colombo » è stata costituita proprio per questo scopo, perchè non vi fosse l'appartenenza e l'attribuzione di tale iniziativa all'una o all'altra delle correnti, ma per formare una unità spirituale e operativa degli italiani nel campo scolastico. È, dunque, una associazione che offre le massime garanzie e, benchè ovviamente non possa dire oggi ciò che avverrà quando il nuovo edificio scolastico sarà pronto e a chi sarà affidato, faccio rilevare che la gestione deve necessariamente essere privata (perchè se fosse pubblica non potrebbe essere che dello Stato argentino) per non essere completamente argentina e, nello stesso tempo, essere a disposizione dell'ambiente italiano, naturalmente nel rispetto delle leggi argentine. Gradirei anche sotto questo aspetto una unanimità di consensi da parte della Commissione. D'altro canto, l'impegno finanziario è veramente modesto, perchè credo che in Italia con 250 milioni di lire non riusciremmo certo a costruire, in nessuna zona, un edificio per 1.500 alunni. È chiaro che la costruzione non sarà del tipo monumentale nè decorativo, bensì funzionale perchè con 250 milioni, anche ai prezzi dell'Argentina, non si potrà certo fare di più. Peraltro, resta il fatto che si realizza un qualche cosa di

sostanzialmente utile e desiderato, che diventerà veramente il punto di riferimento non dico di tutte le giovani generazioni italiane in Argentina, ma di quell'*élite* che si forma nel pensiero, nella speranza di riprodurre una tradizione culturale, una continuità di cultura nelle famiglie sia le più modeste sia quelle benestanti, le quali conservano un particolare attaccamento alla Patria.

È stata avanzata l'ipotesi che, invece, si affidi questa scuola ad altre associazioni del genere della « Dante Alighieri ». A questo proposito mi permetto di chiarire che la « Dante Alighieri » all'estero non ha, per statuto, la fisionomia di una associazione di persone che coltivano la cultura italiana. Anch'io sono caduto in questo errore perchè al congresso nazionale della « Dante Alighieri » sono andato a invocare la presenza dell'associazione nell'ambito degli emigrati italiani, che certamente in molte località necessitano di un sostegno culturale. Mi è stato peraltro autorevolmente risposto dal Presidente che la politica della « Dante Alighieri », per statuto, è di penetrare negli ambienti non italiani, mettendo a disposizione uomini italiani o di origine italiana in modo da conquistare alla cultura italiana gli stranieri. Quindi, la « Dante Alighieri » è una etichetta direi prestigiosa ma che non si presta, nè può accettarlo, ad un compito come quello che si persegue col disegno di legge in esame.

Ecco perchè dobbiamo molte volte rifarci alle iniziative locali e mi pare, d'altra parte, che questo sia un modo veramente di democratizzare la scuola italiana all'estero, perchè la affidiamo alle forze spontanee della emigrazione italiana, senza rivestirla di una ufficialità totale. La scuola italiana di Stato all'estero in genere non viene bene accolta, viene accolta come una specie di regime di capitolazione culturale, mentre, invece, si gradisce molto la scuola di ambiente italiano, che consente ai nostri connazionali di adattarsi alle esigenze culturali del luogo e, soprattutto, alle norme di vigilanza che ogni singolo Stato gelosamente afferma nel campo della cultura.

Certo, anche in questo caso è questione di mezzi. Se, potessimo averne molti, faremmo senz'altro di più. Tengo però a sottolineare

che l'argomento della diffusione della cultura italiana e della lingua italiana nell'ambiente estero e il problema delle scuole per le collettività italiane emigrate restano tra di loro staccati, anche se questo tipo di scuole si presta qualche volta al doppio uso, nel senso di attirare persone non italiane verso la cultura italiana; la sua utilità è infatti avvertita soprattutto quando si rivolge ai ragazzi italiani. Iniziative delle scuole italiane all'estero del tipo della scuola francese nella pratica non hanno reso quello che ci saremmo aspettati, perchè questa espressione della cultura francese umanistica ha una risonanza molto più forte che non la nostra. In compenso, abbiamo nel mondo ciò che non hanno nè la Francia, nè l'Inghilterra, cioè la presenza di italiani, numerosissima, significativa e operante nell'intimo dei tessuti politici dei singoli Paesi. Ed è a essi che dobbiamo, per dovere di priorità, dedicare ogni nostro sforzo, per una diffusione della cultura italiana.

Per quanto riguarda la copertura, vorrei sottolineare che è stato introdotto dalla Camera dei deputati un emendamento al testo governativo, per cui si fa riferimento al fondo globale del 1965 intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo di tali disponibilità.

M E N C A R A G L I A . Nella risposta dell'onorevole Sottosegretario abbiamo trovato soddisfazione a molte delle preoccupazioni da noi espresse. Per questo motivo dichiariamo di votare a favore del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 250.000.000, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per la costruzione della nuova sede delle istituzioni scolastiche italiane in Buenos Aires.

(È approvato).

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)32^a SEDUTA (12 luglio 1967)

Art. 2.

All'onere di lire 250.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge si provvede con una corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1965, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo delle suddette disponibilità indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributo alle spese di segretariato della Conferenza europea sulle telecomunicazioni spaziali (CETS) » (2196)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: « Contributo alle spese di segretariato della Conferenza europea sulle telecomunicazioni spaziali (CETS) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Informo che la Commissione finanze e tesoro ha comunicato di non aver nulla da osservare per quanto di competenza.

B A T T I S T A , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la Conferenza europea per le comunicazioni spaziali fu costituita nel 1963 tra 14 Paesi europei interessati a considerare la possibilità di una cooperazione nel campo dei satelliti per telecomunicazioni. Essa, praticamente, già operava e già opera e rappresenta un organismo estremamente importante, perchè credo non ci sia nessuno che possa sottovalutare la portata

che vanno sempre più assumendo le comunicazioni spaziali e con satellite. Questa conferenza si è resa tanto più necessaria onde assicurare ai singoli Paesi europei membri la possibilità di partecipare allo studio, alla costruzione e al funzionamento del sistema globale di telecomunicazioni. Già nel 1964 essa ha provveduto a negoziare con gli Stati Uniti d'America l'*interstat*, che regolerà fino al 1970 il sistema globale di telecomunicazioni mediante satelliti ed ha già avviato il lavoro preparatorio per il negoziato, che avrà luogo negli Stati Uniti d'America a partire dal 1968, per concordare il sistema globale definitivo delle comunicazioni spaziali a mezzo satelliti.

Giusto è stato da parte europea creare questa organizzazione; ancor più importante sarà negoziare questo sistema di comunicazioni globali, come già proposto dall'America, con l'*interstat* del quale, come ho detto, noi italiani facciamo parte.

Ritengo perciò che non sia il caso di doverci dilungare oltre per illustrare l'importanza di questa organizzazione. Gli studi sono complessi tanto che nessuna nazione potrebbe effettuarli per proprio conto. Comunque, anche se i singoli Stati avessero i mezzi per poter operare da soli, è chiaro che un sistema di telecomunicazioni, che al limite sarà di comunicazioni mondiali a mezzo satelliti, non può essere altro che attuato da organizzazioni a carattere mondiale, cominciando da quella europea, per proseguire poi, con gli Stati Uniti d'America l'*interstat* e quindi, successivamente, con la possibile estensione a tutti gli altri Paesi del mondo.

Nel campo dell'interesse specialmente scientifico, oggi non è più concepibile che una Nazione faccia da sè; ma in questo campo ancora di più, perchè si tratta di telecomunicazioni che sono globali e, quindi, non è possibile che ogni Stato abbia una sua rete che possa sia pure collegarsi poi con quelle degli altri Paesi del mondo.

La CETS è composta da una conferenza plenaria, nella quale sono rappresentati tutti i Paesi, da un Comitato di proponenti e da un Comitato di organizzazione, dal Comitato della tecnologia spaziale e dal Se-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)32^a SEDUTA (12 luglio 1967)

gretariato generale, con sede a Londra. Sinora è stata la Gran Bretagna che ha praticamente anticipato i fondi perchè questa organizzazione funzionasse. Oggi tutta la materia va regolata ed è per tale motivo che, tenuto conto delle spese che l'organizzazione deve sostenere, è stato presentato il disegno di legge in esame, con il quale viene autorizzata la spesa di 1 miliardo e 260 milioni di lire per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 poichè, come ho accennato prima, noi non abbiamo ancora contribuito per la nostra parte, provvisoriamente sostituiti dalla Gran Bretagna; ma è bene, evidentemente, che ci mettiamo in regola anche con i nostri pagamenti.

Per gli anni successivi, la spesa sarà di 2 miliardi e 520 milioni: questa è la misura del nostro contributo. Tenuto conto della importanza dell'organizzazione, di quanto essa è necessaria per il coordinamento sia degli studi che delle acquisizioni tecniche delle telecomunicazioni spaziali, la cifra non è certamente eccessiva. Ed è per questa ragione che io propongo senz'altro alla Commissione di approvare il disegno di legge.

M E N C A R A G L I A . Noi voteremo a favore del disegno di legge anche perchè, personalmente, ho avuto il privilegio di ottenere ancora più ampie illustrazioni dal nostro relatore sul lavoro e l'attività di questa Conferenza. Tuttavia, nella sua esposizione odierna, vi è un concetto che prima non era stato affacciato e che è l'unico che non condivido: il carattere di globalità del sistema proprio nel momento in cui su questi argomenti non si può più parlare di scelte preventive globali mentre nel mondo sono in discussione problemi analoghi. Quindi con questa sola riserva sulla priorità di scelta, che d'altra parte non è vincolante, manifestata nella pregevole esposizione del relatore, dichiaro che i senatori del nostro Gruppo voteranno a favore.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

Per la partecipazione dell'Italia al funzionamento del segretariato della Conferenza europea sulle telecomunicazioni spaziali (CETS), è autorizzata la spesa di lire 1.260.000 per il semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 e di lire 2.520.000 per ciascuno degli esercizi finanziari successivi.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si farà fronte:

quanto a lire 1.260.000, relative al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1966 riguardante il fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso;

quanto a lire 5.040.000, concernenti gli anni finanziari 1965 e 1966, con corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 21, riguardante l'importazione delle banane fresche;

quanto a lire 2.520.000, pertinenti all'anno finanziario 1967, con corrispondente riduzione del fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Contributo all'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) » (2278)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca infine la discussione del disegno di legge: « Contributo all'Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO) ».

Comunico che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, i senatori Valenzi, Bartesaghi, Scoccimarro, Mencaraglia, Pajetta e Tomasucci hanno chiesto che il disegno di legge sia discusso e votato dal Senato.

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, mi permetta di non esporre a lungo

le ragioni della nostra richiesta, ma di limitarmi a precisare che abbiamo dei motivi di ordine assoluto circa il giudizio che esprimeremo sul contenuto del provvedimento e dei motivi di ordine relativo al testo con cui il disegno di legge ci è stato proposto.

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge è pertanto rimesso all'esame ed alla votazione dell'Assemblea. La discussione in sede referente presso la nostra Commissione avverrà in una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 11,35.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari